

IL VOTO DELLE PROVINCE**Le «larghe intese» premiano Fi****IL CASO** Le provinciali in Lombardia

Effetto larghe intese: il voto premia Forza Italia

*Bene Brescia e Bergamo. **Gelmini**: «Senza di noi niente maggioranza». Monza, boom di Romani jr***Sabrina Cottone**

■ È ora di analisi post-voto dentro Forza Italia. E le alleanze variabili (ma soprattutto le larghe intese) sembrano far bene agli azzurri, sia dove il listone è stato sottoscritto con il Pd, come a Brescia, sia a Bergamo, dove Forza Italia formalmente correva da sola. «A Brescia e a Bergamo senza Forza Italia non c'è maggioranza» è il commento della coordinatrice regionale azzurra, **Mariastella Gelmini**, bresciana, e del coordinatore di Bergamo, **Alessandro Sorte**. Così, consiglieri delegati azzurri (praticamente ex assessori) saranno ben presenti sia a Brescia che a Bergamo. A votare, come è noto, non sono i cittadini ma gli eletti. Il risultato finale era quasi scontato: avrebbero vinto i candidati di sinistra. Meno prevedibili invece gli equilibri interni agli schieramenti e la possibilità di entrare

nelle giunte e governare.

A Como il partito, presentandosi da solo, ha sfiorato la vittoria, ma alla fine (proprio a causa della mancanza di accordi) rimarrà fuori dal governo. Bene è andata Forza Italia anche a Varese, dove però ha perso perché il Partito Democratico era alleato con il Nuovo Centrodestra di **Raffaele Cattaneo**, che sul territorio è molto forte.

A Monza e Brianza (nonostante l'alleanza con Ncd e Udc) Forza Italia ha perso, anche se **Federico Romani**, il figlio del capogruppo azzurro al Senato, **Paolo Romani**, ha fatto un boom di preferenze arrivando quasi al numero di voti del candidato presidente.

Veniamo ai dettagli. Alla Provincia di Brescia l'azzurro **Alessandro Mattinzoli**, sindaco di Sirmione, che ha ospitato la Scuola di partito estiva, è risultato il più votato del listone Forza Italia- Ncd- Pd che ha eletto

l'esponente ds **Pierluigi Mottinelli**. Candidato moderato, Mottinelli, proveniente dal Ppi e dalla Margherita. Oltre a Mattinzoli, eletti gli azzurri **Gianluigi Raineri** e **Nini Ferrari**: in tutto tre consiglieri contro i sei del Pd e uno di Ncd. La lista di **Margherita Peroni** e **Viviana Becalossi** (Fdi) ha avuto altri due seggi: anche questo decisamente un buon risultato. A Bergamo Forza Italia correva da sola, ma gestirà la Provincia con i Democratici perché il Pd non ha la maggioranza in consiglio. Una specie di accordo implicito.

Si tratta di elezioni di secondo livello, quindi questo dice poco o nulla su quanto gli elettori gradirebbero un accordo Forza Italia- Pd al momento di andare al voto. E però l'intesa istituzionale, per così dire costituente, è giudicata conveniente da Forza Italia. Mariastella **Gelmini** spiega lo spirito: «Sic-

come le Province sono ormai enti di secondo livello al servizio dei comuni, l'accordo istituzionale è indispensabile a tutela di tutti i sindaci, indipendentemente dal colore politico. In questo modo le porte aperte sono aperte a tutti. Se invece introduci lo scontro, i sindaci del Pd che vincono sono avvantaggiati».

Si dice comunque soddisfatto il Pd lombardo. **Alessandro Alfieri**, segretario regionale, porta a casa la guida di tutte le Province, nonostante i consensi per i candidati non siano stati altissimi. «Dopo Bergamo e Lodi, anche a Varese, a Brescia, a Lecco, a Como, a Monza e a Cremona vince il Partito democratico - afferma il segretario del centrosinistra -. Con l'eccezione di Sondrio, il centrosinistra a guida Pd governa la città metropolitana e tutte le ex province». E ancora: «Ora sia apre una nuova fase politica anche in Regione Lombardia».

EQUILIBRI**A Como il partito ha quasi vinto da solo
A Varese prevale l'Ncd**



I VOLTI
Mariastella
Gelmini
e Alessandro
Mattinzoli



La **Gelmini**: «Bene a Brescia il listone Fi-Pd»

Valanga rossa nelle Province Agli azzurri resta solo Sondrio

*A Como Forza Italia chiede il riconteggio. A Cremona i renziani prendono meno voti ma vincono***CLAUDIA OSMETTI**

■■■■ In Lombardia gli amministratori locali premiano il Pd. Nella tornata elettorale del fine settimana a Varese risulta eletto Gunnar Vincenzi, sostenuto sia dal centrosinistra che da Ncd. Vittoria facile per i democratici a Lecco, dove Flavio Polano (sindaco di Malgrate) era l'unico candidato. Mentre il nuovo presidente della provincia di Monza e Brianza è Gigi Ponte (Pd): sorpresa però in casa Forza Italia dove Federico Romani è riuscito a strappare più preferenze del candidato

alla presidenza Mario Borgonovo.

Eletto a Brescia Pier Luigi Mottinelli con il 67,54% delle preferenze. Con lui sono stati eletti sei consiglieri in quota Pd, tre per Forza Italia e uno per Ncd. Soddisfazione anche nel centrodestra: Alessandro Mattinzoli è stato il più votato della Provincia. «Queste elezioni confermano Forza Italia come la maggior forza popolare-liberale del territorio. Gli amministratori locali hanno premiato responsabilità e concretezza, mettendo da parte lo scontro ideologico», ha dichiarato Mariastella **Gelmini**. A Como nomina per un soffio quella di Maria Rita

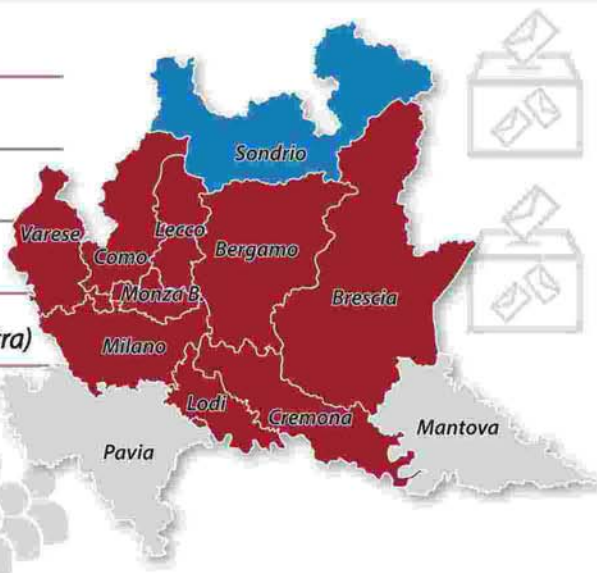
Livio, candidata tra le file del Pd. Il distacco sul suo sfidante, Andrea Maspero (Fi e Ln), è stato di circa mille punti. Ma è giallo sul fronte consiglieri: un problema di conteggio nel Pd ha portato all'esclusione di Guido Frigierio e sembra inevitabile un ricorso al Tar. Polemiche anche a Cremona dove Carlo Vezzini ha vinto unicamente grazie ai voti ponderati. Antonio Agazzi, candidato del centrodestra, ha infatti preso più preferenze (445 contro 438): ma visto che i voti hanno un peso specifico differente dettato dal numero degli abitanti dei Comuni rappresentati, nella computa finale i punti hanno giocato a favore dei dem.

I RISULTATI

- Monza-Brianza: **affluenza 86,69%** - eletto **GIGI PONTE (Pd)**
- Lecco: **affluenza 74,76%** - eletto **FLAVIO POLANO (Pd)**
- Como: **affluenza 79,64%** - eletta **MARIA RITA LIVIO (Pd)**
- Brescia: **affluenza 80,52%** - eletto **PIER LUIGI MOTTINELLI (Pd)**
- Cremona: **affluenza 72,71%** - eletto **CARLO VEZZINI (centrosinistra)**
- Varese: **affluenza 86,94%** - eletto **GUNNAR VINCENZI (Pd+Ncd)**

Sondrio, Lodi e Bergamo hanno votato il 28 settembre

P&G/L



LA GIORNATA DI STUDIO Alla Federico II un primo bilancio sulla trasformazione attuata con la riforma **Gelmini**

Come cambia l'Università

DI MARCELLO SABBATINO

La Riforma **Gelmini** dell'Università, varata nel dicembre del 2010, ha comportato una sostanziale trasformazione, con l'abolizione delle Facoltà, che governavano la didattica e la vita amministrativa, e l'istituzione Dipartimenti, che governano didattica, ricerca e vita amministrativa. Un bilancio sarà fatto nella giornata di studio "Dalle Facoltà ai Dipartimenti. I cambiamenti nell'Università dal secondo millennio" alle 9,30 nell'aula Pessina dell'Edificio Centrale dell'Ateneo federiciano. Ne parliamo con il promotore Fabrizio Lomonaco (nella foto), docente di Storia della filosofia: «Come in tutte le fasi di transizioni ci sono luoghi d'ombra e di luce. Nel nostro caso possiamo considerare incrementata e di livello la produzione scientifica in ambito nazionale e internazionale. L'attività tecnico-amministrativa ha retto bene alla complicata centralizzazione di molte procedure. Non mancano certo le ombre, considerato che la riforma ha fissato (giustamente) un minimum di adesioni per la costituzione di un Dipartimento ma non ha stabilito la soglia massima. Da qui il gigantismo di alcuni Dipartimenti. C'è però da aggiungere che la prevedibile assenza di turn-over determinerà nei prossimi 3-4 anni un inevitabile

generale "dimagrimento". Occorre poter predisporre al più presto un piano di sviluppo dei settori scientifico-disciplinari in sofferenza di personale docente, eppure caratterizzanti la ricerca e l'offerta didattica dipartimentale. Quest'ultima andrebbe radicalmente ripensata, evitando nocive duplicazioni di corsi e di insegnamenti tra triennale e magistrale».

Nel Dipartimento di Studi Umanistici dell'Ateneo federiciano ci sono ben sei sezioni o aggregazioni scientifiche. Quale funzione svolgono?

«Le sezioni sono (o dovrebbero essere) strutture dinamiche di ideazione e organizzazione della ricerca; dico dinamiche perché si possono periodicamente ricomporre alla luce di progetti intersettoriali. Contribuiscono a definire il piano della ricerca dipartimentale anche indicando il fabbisogno delle risorse umane e di quelle finanziarie. Nell'attuale fase di transizione hanno di fatto sostituito le vecchie strutture di potere

dipartimentale e ciò ha alterato le disposizioni statutarie, generando condizioni di insoddisfazioni e delusioni, un clima generale di sfiducia e rassegnazione».

Dalle criticità del passato alle prospettive del domani. Può designare alcuni percorsi da seguire per una università che formi giovani capaci di far fronte alle sfide sociali del presente e alla crisi economica globale?

«I percorsi formativi da incrementare sono quelli che tengano conto della tradizione degli studi caratterizzanti la nostra Università, tuttavia profondamente ripensati alla luce di riferimenti epistemologici e comportamentali mutati. Per interpretare e coltivare il nuovo nella ricerca e nella didattica si dovrebbe trarre ispirazione dalla realtà culturale, sociale e politica circostante, mettendo, quindi, in primo piano il rapporto tra l'Università e il territorio. Per un dipartimento di area umanistica bisognerebbe ripartire da alcune specificità; penso ai beni culturali, all'attività di scavo nei siti di rilievo internazionale, penso all'attività di cura e sistemazione dei papiri ercolanensi, come agli studi letterari e di psicologia, a quelli di storia e di filosofia, per contribuire a leggere la condizione sociale attuale e a incrementare le ragioni di una vita civile praticata lontano da ogni clamore o retorica volgari».



La lista civica di centrodestra

Peroni: «Niente plebiscito per Mottinelli e Listone Avevamo ragione noi»

È stata sospesa dal suo partito, ha litigato con Gelmini e i gelminiani, lanciato accuse di poca se non nessuna collegialità, poca se non nessuna dialettica, poca se non nessuna democrazia interna in Forza Italia. Quale sarebbe il presente di Margherita Peroni se Renzi e Delrio non avessero riformato le province, chiamato alle urne gli amministratori, «inventato» l'Area vasta? Probabilmente certi malesseri aspettano solo l'occasione per esplodere.

COSÌ PERONI, la promotrice della Lista Civica Comuni della Provincia, che ha spaccato Forza Italia, la sua fronda l'ha fatta quando si è materializzata la quadruplicata intesa: «avrei voluto discuterne nelle sedi appropriate. Invece

niente». Il diktat (geliminiano?) non si discute. «Il risultato delle civiche e della Lega dimostrano che le nostre ragioni erano fondate: che non c'era coinvolgimento né ascolto del territorio. Un esempio? basta andare a vedere i voti del seggio dei comuni più piccoli: lì il Listone si è fermato al 50 per cento». E aggiunge: «Il risultato poteva essere più critico, secondo me, per Comuni Bresciani, non dimentichiamo infatti che Pd e Forza Italia sono partiti organizzati in grado di mobilitazione, Fi ha candidato ad esempio il coordinatore provinciale Mattinzoli».

Anche l'ex consigliere regionale, sottolinea il concetto espresso da Fabrizio Benzoni della «Area civica democratica»: l'aver dato

rappresentanza al dissenso che senza la presenza delle Civiche avrebbe finito per convogliare nel non voto. «Invece abbiamo tenuto coinvolti tanti amministratori e la partecipazione è stata più ampia».

Nota anche lei che tra Listone, la «sua» Civica e la Lega Nord il centrodestra è forte nella nuova governace dell'ex Provincia. Al punto che poteva vincere da solo? «Chi può dirlo - ragiona - però i dati lo fanno pensare. Un altro motivo per dire che la nostra avversità all'accordo col centrosinistra aveva un senso. Ma, come ho detto, non c'è stato confronto su questo. Come non si sono fatti ragionamenti sul dopo, sugli ambiti territoriali da affrontare con i comuni. Si è pensato solo ai numeri e ai votanti, solo a questo».

MA ADESSO per Mottinelli e la

sua squadra arriveranno i «nodi», e dovranno essere sciolti in questi due anni di sperimentazione per costruire davvero l'alternativa alle vecchie province. «Ma non sarà facile... una mole di lavoro notevole... deleghe non ancora chiarissime ma senza assessorati... e una composizione del consiglio che è lontana dall'aver una maggioranza dei due terzi come si immaginava».

Margherita Peroni insomma giudica positivamente la performance di lista, gli oltre diecimila voti, specchio che anche a destra il dissenso per le larghe intese era consistente. Un dissenso che ha mandato in Broletto due rappresentanti (Nicoletta Benedetti e Gianpiero Maffoni), «ma voglio ringraziare per il lavoro che ha svolto la sindaco di Fiesse, Chiara Pillitteri, lei sarà un riferimento. E poi ringrazio tutti gli amministratori che ci hanno votato». ●E.B.



Margherita Peroni

